Massimo de Bonfils

LA STRADA GIUSTA

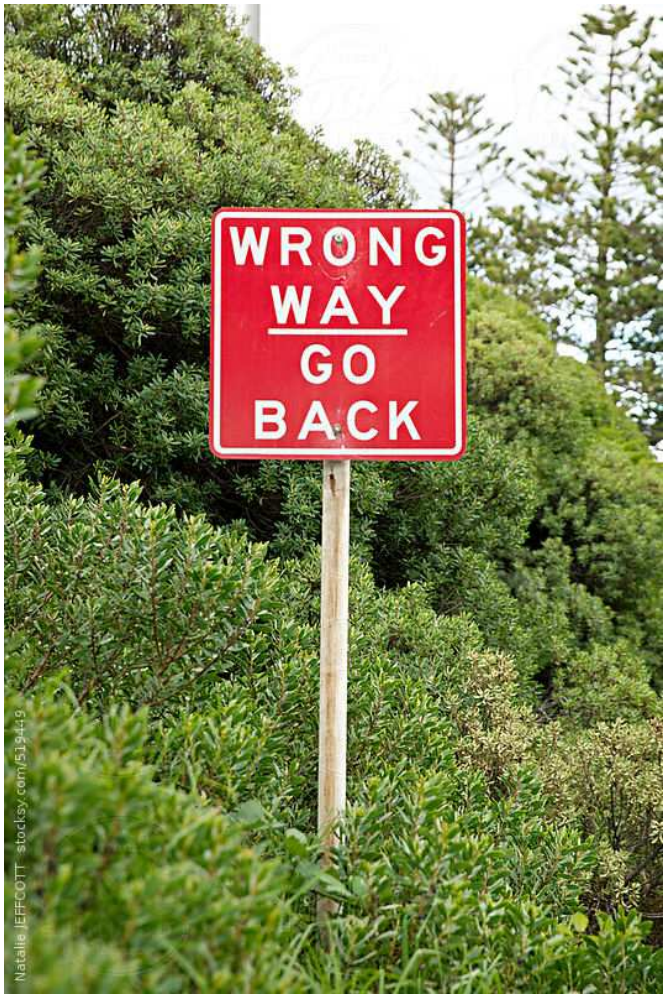
Non importa quanto lontano sei andato su una strada sbagliata; torna indietro.

(proverbio turco)

Musica Nova, Roma 2016

Massimo de Bonfils

LA STRADA GIUSTA



Non importa quanto lontano sei andato su una strada sbagliata; torna indietro.

(proverbio turco)

Musica Nova, Roma 2016

L’AUTORE

Massimo de Bonfils - Docente al Conservatorio *Santa Cecilia* di Roma (*Violino, Storia e Tecnologia degli strumenti ad arco, Liuteria*), si è diplomato in Violino ed in Viola; a vent’anni era già Docente di Conservatorio ed a trentuno ne diventava il più giovane Direttore in Italia (*A.Vivaldi* di Alessandria e Novara) dopo tre anni di nomina a Commissario Governativo per gli Istituti Musicali Pareggiati. Presidente del VI e VII Concorso Internaz. per Violino di Bled (Slovenia), è stato Membro della Giuria al XII e XVI Concorso Internaz. *Mravinsky* per Violino e Viola di San Pietroburgo (Russia), al XIII e XIV Concorso Internazionale *Charles Hennen* di Musica da Camera di Heerlen (Olanda), dal X al XXII Concorso Internaz. *Johannes Brahms* di Pörtschach e al II Concorso Internazionale per Viola della *Österreichische Interpreten Gesellschaft* di Vienna (Austria), al VIII Concorso Internaz. per Violino *Wieniawski* di Lublin (Polonia), al XII Concorso Internazionale per Giovani Concertisti di Douai (Francia), al XXVI Concorso Internazionale per Violino ed Orchestra d’Archi di Belgrado (Iugoslavia), al IV Concorso Internazionale per Violino di Bucarest (Romania), Città di Ivrea, alle selezioni per la *European Community Youth Orchestra*, ecc.). Primo classificato nei Concorsi presso le Orchestre dell’*Accademia Naz. S.Cecilia* di Roma, la Sinfonica *F.J.Haydn* di Trento e Bolzano, il *Teatro dell’Opera di Roma* e la *Rome Festival Orchestra* di New York, ha suonato come Solista con le *Orchestre Sinfoniche di Danzica e Walbrzich* - Polonia, e con la *Orquesta Sinfónica di Asunción* - Paraguay, *G.B.Somis* di Alessandria - *Sinfonica della Provincia di Bari* - *Accademia Musicale Pescarese* - *P.L. da Palestrina* di Matera, *N.Piccinni, La Bottega dell’Armonia* ed *Eurorchestra* di Bari. Ha inciso per la *RAI Italiana*, la *Radio di Stato Vaticano*, la *Radio-Televisione di Tientsin e Pechino* (Cina), la *SBS-Melbourne, RII-Adelaide* e la *2EA-Sydney* (Australia), la *JRT-Belgrade Television* (Yugoslavia) e la *Radio Nazionale di Tunisi* (Tunisia). In qualità di "Altra Spalla dell’Orchestra" ha partecipato alle varie tournées dell’*Orchestra del Teatro Petruzzelli* nelle Americhe, in Europa ed in Africa. Si è esibito in Duo e Trio in oltre 80 tournées in Europa, Americhe, Oceania, Asia, Medio Oriente ed Africa.

SOMMARIO

LA STRADA SBAGLIATA	pag. 3
LA STRADA GIUSTA	pag. 9
CONLCUSIONE	pag. 14

LA STRADA SBAGLIATA

L’Italia ha sbagliato strada ed ha una pessima reputazione (vedi copertina posteriore); gli stranieri lo sostengono e noi italiani siamo convinti che sia vero, anche se forse stanno un po’ esagerando.

Certo, c’è chi ci attribuisce meriti e pregi, ma restano delle valutazioni negative che non ci fanno onore e che, soprattutto, non ci aiutano a risolvere problemi sostanziali come disoccupazione, emarginazione e microcriminalità: tutto terreno fertile dove poi affondano le radici mafia, ‘ndrangheta, camorra, criminalità organizzata e sana politica del malaffare: come liberarsi da tutto questo se non assicuri lavoro e una vita dignitosa a tutti?

RaiNews ha appena riportato i dati dell'indagine *USnews "2016 Best Countries"* che notava il paradosso di una Italia prima al mondo per patrimonio artistico (cultura, moda, tendenza, patrimonio storico e architettonico) ma che affonda quando si parla di corruzione, tasse e burocrazia. Per 16mila intervistati in quattro continenti l'Italia è 'campione di bellezza e turismo’, ma non è consigliata per viverci bene e in pace: dominano i commenti negativi su "qualità della vita" e "diritti umani".

Proverò a indicare quale invece sarebbe una strada giusta, avvalendomi di quel che so. Ho girato parecchio per lavoro ed ho conosciuto pregi e difetti di molti paesi. Mi sono quindi fatto una idea sull’Italia e la espongo qui di seguito senza credere di rivelare visioni inedite ne’ sperando di cambiare le cose, ma solo offrendo alcuni spunti di riflessione a chi vorrà gradirli.

Siamo onesti: l’Italia non ha grandi ricchezze minerarie né imponenti giacimenti di idrocarburi. Non può pertanto produrre né ricchezza né energia da se’ stessa. Certamente possiede una buona capacità manifatturiera ma soffre della carenza di materie prime. Pertanto non potremo mai pretendere di competere ad armi pari con le grandi potenze industriali. Faremmo meglio a concentrare altrove i nostri sforzi.

Anche nella produzione di energia abbiamo scelto una strada curiosa: abbiamo rigettato l’energia nucleare e scelto di avvalerci principalmente delle centrali a idrocarburi. Proprio noi che non disponiamo di giacimenti petroliferi importanti, e così ci approvvigioniamo quasi esclusivamente all’estero.

Sia chiaro: l’energia nucleare può essere sicura, ma solo in un mondo ideale. Ma se nel mondo reale non sono stati capaci di gestirla correttamente neppure i serissimi giapponesi, chi si fiderebbe di centrali nucleari gestite da italiani? Per carità, magari sapremmo anche benissimo come si costruiscono (i migliori ingegneri per far questo sono italiani), ma non siamo certo famosi per la nostra correttezza e il nostro rispetto delle leggi nel gestire delle cose pericolose!

E allora eccoci qui a gestire un paese sostanzialmente povero ma animato da grandi ambizioni, abitato da un popolo di stupidissimi furbi che protesta per gli ospedali inefficienti ma nel contempo elude ed evade le tasse che renderebbero efficienti gli stessi ospedali: il nostro è un caso disperato.

Mi accorgo ora che abbiamo già sprecato una pagina a dimostrare che siamo sulla strada sbagliata. Da ora in poi invece parliamo di cosa si può fare per tornare indietro e imboccare quella giusta.

Io inizierei con trovare le energie economiche per tale “conversione ad U”, iniziando col risparmio delle spese inutili.

Ad esempio, quanti sanno che in Italia la spesa militare è pari alla spesa per le Politiche del Lavoro e solo marginalmente inferiore alla spesa per le Politiche Sociali? Una fonte specializzata afferma: “Secondo le stime del Sipri, lo *Stockholm International Peace Institute*, l’Italia ha speso per il 2012 circa 26,46 miliardi di euro, con un calo di circa il 6 per cento rispetto al picco storico a del 2008 in cui la spesa militare aveva toccato i 28,16 miliardi di euro. La crisi e il conseguente aggiustamento hanno quindi avuto un impatto – seppure relativamente modesto – sulle spese militari italiane. Se si osservano i dati in termini reali, ci si accorge che la diminuzione della spesa militare era iniziato prima della Grande Recessione. La spesa militare italiana è tornata a un livello paragonabile a quello di 20 anni fa. Ma quante risorse sono assorbite dalla spesa militare rispetto al Pil (e quindi alle risorse dell’intera economia) e rispetto ad altre funzioni dello stato come l’istruzione e la protezione sociale? Un breve confronto delle risorse impiegate rispetto ad altri paesi europei mostra che la spesa militare risulta più o meno in linea con quella di altri paesi europei, leggermente superiore rispetto alla spesa della Germania (+0,4% del Pil) e di quasi un punto percentuale superiore a quella spagnola. Se, tuttavia, confrontiamo le altre voci di spesa si distingue subito l’anomalia italiana.”

E allora chiediamoci, l’esercito è davvero indispensabile? Possiamo farne a meno? Quanto ci converrebbe? Non voglio riferirmi ai vantaggi della neutralità per un paese come la Svizzera, ma possiamo chiderci se esiste un paese povero che rinunciando all’esercito e dichiarandosi neutrale ne abbia tratto benefici durevoli sia strategici che economici?

Secondo alcune fonti di consultazione “… nel mondo gli Stati senza forze armate, ossia che non mantengono alcuna forza armata, sono 22. Il termine "Stato" è qui usato nel senso di nazione indipendente; di conseguenza è relativo solo a Stati sovrani e non a territori le cui difese sono di responsabilità di altre nazioni. Le Isole Marshall, la Micronesia, Monaco e Palau non hanno alcuna influenza su questioni relative alla difesa e ai rapporti internazionali. Andorra può richiedere aiuto militare. L'Islanda ha un accordo di difesa con gli Stati Uniti d'America. Tutti gli altri 17 stati sono pienamente autonomi e gestiscono la propria difesa senza alcuna forza armata. Sette di questi (Costa Rica, Dominica, Grenada, Haiti, Liechtenstein, Monaco e Panamá) sono passati per una fase di demilitarizzazione. I rimanenti 16 stati non hanno alcuna forza armata fino dalla fondazione, principalmente perché erano (e alcuni ancora sono) sotto la protezione di una nazione più potente.”

Esaminiamo allora un caso nel concreto, la Costa Rica: è stato il primo Paese senza un esercito. La sua Costituzione proibisce la formazione di un esercito fin dalla fine della guerra civile,

nel 1949. E’ sede della corte Inter-Americana dei diritti umani. E’ sede dell'Università per la Pace delle Nazioni Unite. La Costa Rica è una repubblica presidenziale. La lingua ufficiale è quella spagnola. La nazione è stata classificata al primo posto per la felicità media della popolazione nella classifica della graduatoria *Happiness in nations 2000-2009*.

Costa Rica non ha forze armate, per una precisa scelta di opportunità politica ed economica: dal 1949, dopo la guerra civile, ha abolito l'esercito e nel 1983 ha dichiarato la sua posizione di neutralità. La rinuncia al possesso di una forza militare ha permesso l'indirizzamento delle risorse in altri settori. Questo ha comportato un alto tasso di sviluppo umano, una discreta dotazione di opere pubbliche e una preservazione del proprio patrimonio faunistico e floristico: una notevole parte del territorio (27,9%) è dichiarata parco nazionale.

Come effetto di sviluppo si notano gli alti livelli di alfabetizzazione (oltre il 95%), e un buon servizio sanitario pubblico. Fatto non trascurabile: l'assenza di un ceto militare ha prodotto una notevole stabilità politica nel paese (è uno dei pochi stati dell'intero subcontinente a non aver avuto colpi di stato negli ultimi decenni). La sola forma istituzionale definibile come “armata” è dedicata a compiti di polizia civile, guardie di frontiera, sorveglianza dei parchi naturali, ordine pubblico.

Qual è la principale fonte di reddito della Costa Rica? Il turismo: sia quello naturalistico che quello dedito alle spiagge ed al bel mare. In quella nazione ci sono 26 parchi nazionali, molti dei quali vantano ancora moltissime specie di piante ed insetti che attendono ancora di essere scoperte e catalogate. Frotte di turisti e di scienziati naturalisti vi accorrono nella speranza di poter essere loro a dare questo contributo alla scienza della botanica. Non dimentichiamo però lo splendido mare…

Un albergo a cinque stelle presso il parco nazionale del Vulcano Arenal, Costa Rica

Parco nazionale Manuel Antonio, Costa Rica

Nosara Beach, Costa Rica

Chiarisco subito che il mio intento è mettere in risalto il valore del turismo; non voglio sembrare un semplice antimilitarista. Se infatti dovessimo fare un elenco delle spese inutili e dannose da evitare in Italia (e che potrebbero così utilmente contribuire a risollevare l'economia nazionale) non avremmo che l'imbarazzo della scelta:

- vitalizi ai parlamentari dopo pochi anni di "lavoro";
- pensioni d'oro;
- buonuscite favolose ai managers di stato;

- stipendi e *fringe benefits* dei parlamentari italiani, retribuiti in maniera principesca rispetto ai loro colleghi nordeuropei;
- stipendi stellari alle Autorità Garanti che spesso sono politici di vecchio corso e persone legate al potere (che son state capaci di assicurarsi lauti compensi, superanti il limite previsto da Matteo Renzi di 239.000 euro l'anno lordi);
- ecc. ecc.

Come abbiamo visto, sono numerose le cose da fare per rimetterci a camminare, ma ricordiamo che il nostro intento è comprendere qual è la strada giusta che dobbiamo imboccare e percorrere.

Prenderò allora un altro esempio di nazione "povera" per studiarne la strategia economica di sopravvivenza: la Giordania. E' un paese del medio oriente realmente povero: è l'unico in quell'area a non disporre di giacimenti petroliferi, pertanto viene considerato dai suoi ingombranti e ricchi vicini (Siria, Iraq, Arabia Saudita) il "cugino sfortunato". La sua vicinanza anche con Israele gli impone però un difficile atteggiamento equidistante; viene nei fatti costretto a gestire difficili equilibrismi strategici e politici per restare 'amico di tutti' e vivere dell'elemosina petrolifera dei suoi vicini potenti ma rissosi. Ora forse vi spiegate come mai ai colloqui di pace fra Israele e Palestina promossi negli USA da Clinton veniva spesso invitato Re Hussein di Giordania: l'amico di tutti, il mediatore perfetto. Celebre fu la sua presenza sia nel 1993, nel 1994 e infine il 23 ottobre 1998 alla firma del memorandum di *Wye River Plantation*, un accordo tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese per l'attuazione del precedente accordo ad interim del 1995. Fu mediato da parte degli Stati Uniti presso l'*Aspen Institute* di *Wye Plantation*, vicino al Wye River, Maryland. L'accordo venne firmato da Benjamin Netanyahu e dal presidente dell'OLP Yasser Arafat alla Casa Bianca, con il Presidente Clinton e il Re Hussein di Giordania che svolsero il ruolo fondamentale di testimoni. Stessa cosa si ripetè il 5 gennaio 1999.

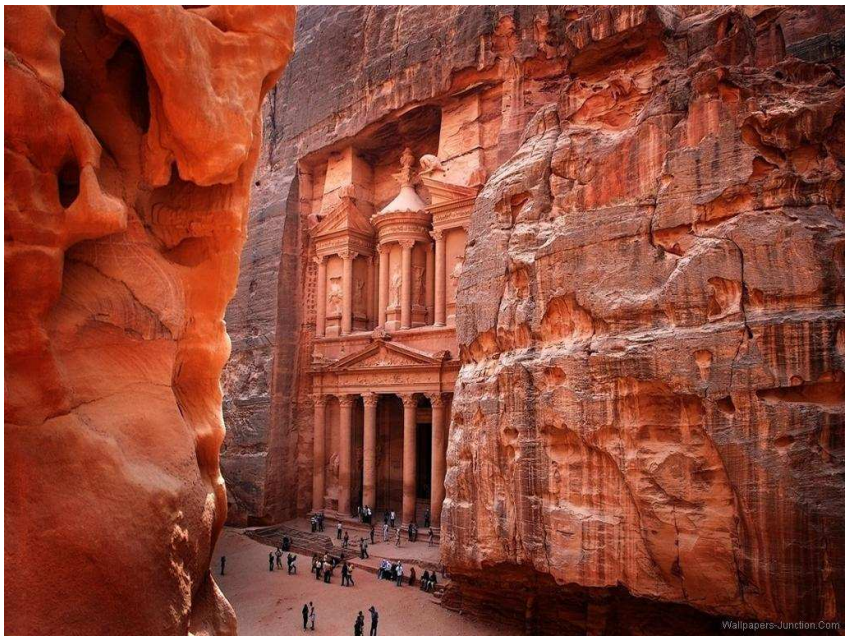
1993

1995

1999

Ebbene, che c'entra la Giordania in questo libro sull'Italia? Bravi, chiedetevelo. Chiedetevi anche come fa a sopravvivere questa nazioncina del medio oriente non avendo nessuna ricchezza. O meglio, ne ha una sola: il turismo, più precisamente quello archeologico. La Giordania ha almeno 24 siti archeologici già funzionanti e molte altre decine in programma di scavo ed apertura al pubblico. Oltre a ciò vanta 6 musei di notevole interesse e 7 siti ove sono rinvenibili mosaici di grande valore artistico. Il Ministero del Turismo pertanto risulta essere il dicastero più rispettato, promettente ed economicamente ben sostenuto dal Governo.

Sono stato ospite del Ministero del Turismo durante una delle due tournée di concerti che ho fatto laggiù e quest'ultimo - oltre ad ospitarci - gentilmente ci offrì una guida, un autista ed un'auto nera con scritta "ministero del turismo". Fummo accompagnati a visitare diversi siti ed era impressionante notare la deferenza ed il rispetto di tutte le maestranze nei nostri confronti: si aprivano i cancelli, ci facevano entrare con l'auto nella zona degli uffici, ci accompagnavano ovunque e infine ci salutavano ringraziandoci della visita. Davvero laggiù quel Ministero è potente e rispettato.



Sito archeologico di Petra (Giordania)

Ora riflettiamo un attimo: se la Giordania sopravvive con così poco, cosa potremmo fare noi con tutto quello di cui disponiamo? Abbiamo una idea della ricchezza che il turismo di qualità potrebbe portare in una Italia ben organizzata a tale scopo?

LA STRADA GIUSTA

Ecco **la strada giusta**: **il Turismo di qualità**. Ed una nazione organizzata per offrire il meglio – e solo il meglio – in tale direzione sarebbe vincente. Offrirebbe posti di lavoro per tutti, non conoscerebbe crisi.

Non parlo solo di visitare Musei e Siti archeologici (e noi ne abbiamo molti di più e di epoche più varie della coraggiosa ma limitata Gordania: lei ha solo siti di epoca antica e biblica, noi spaziamo dagli etruschi ai romani, al primo cristianesimo, al medioevo, al rinascimento, al barocco, al classicismo…). Invece intendo parlare anche di monumenti, piazze, intere città d'arte!

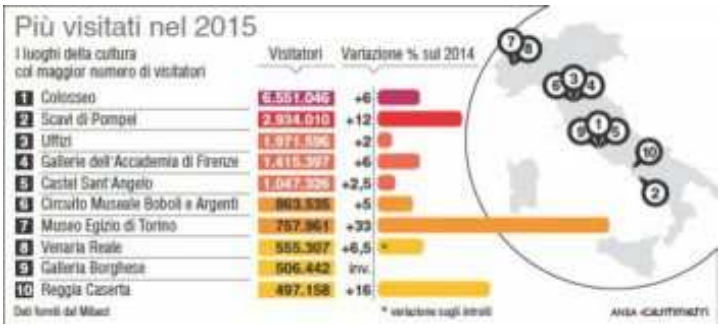
Proviamo pure a scendere per un attimo nel dettaglio e parliamo dei siti archeologici: il nostro potenziale è immenso! Notate la prima cartina che segue, indicante i siti archeologici in Italia, e sovrapponetela mentalmente alla cartina che segue subito dopo, quella dei 51 luoghi che sempre in Italia son stati sinora (dati del 2015) dichiarati patrimonio dell'Unesco. Secondo i dati, su 1081 beni culturali, naturalistici e misti in 162 paesi del mondo, l'Italia risulta essere il paese che ne detiene la più alta percentuale: il 4,72%. Il numero dei luoghi da visitare è dunque strabiliante, la qualità offerta è senza pari.

siti archeologici in Italia

siti patrimonio dell'Unesco in Italia

E se volessimo parlare dei Musei Italiani? Sono 4.588 i musei e gli istituti similari, pubblici e privati, aperti al pubblico nel 2011, di cui 3.847 i musei, gallerie o collezioni, 240 le aree o parchi archeologici e 501 i monumenti e complessi monumentali. In Italia, quasi un comune su tre ospita almeno una struttura a carattere museale: un patrimonio diffuso quantificabile in 1,5 musei o istituti similari ogni 100 kmq e circa uno ogni 13 mila abitanti. Le regioni con il maggior numero di istituti sono la Toscana (550), l'Emilia-Romagna (440) e il Piemonte (397). Nel Sud e nelle Isole è concentrato il 52,1% delle aree archeologiche, mentre al Nord sono localizzati il 48% dei musei e il 43,1% dei monumenti. Le tipologie prevalenti delle collezioni dei musei sono etnografia e antropologia (16,9%); seguono quelle di archeologia (15,5%), arte (11,9%), storia (11,4%), arte sacra (10,2%) e arte moderna e contemporanea (9,9%). Nel 2011, i visitatori hanno raggiunto la cifra di 103.888.764 unità. Il pubblico putroppo sinora si concentra su poche destinazioni; tre sole regioni si assicurano, infatti, il 51% degli ingressi: Toscana (22,1%), Lazio (20,1%) e Lombardia (8,8%).

Ma è bene notare che nel 2015 il sistema museale italiano ha conosciuto un nuovo record…



Dal Colosseo a Pompei, dalla Reggia di Caserta a Castel Sant'Angelo, quasi tutti i principali musei vantano una crescita. Persino gli Uffizi che, a dispetto del numero chiuso, nel 2015 hanno accolto quasi 36 mila visitatori in più rispetto all'anno precedente. "Per la storia del nostro Paese è il miglior risultato di sempre, un record assoluto per i musei italiani, – ribadisce il ministro -. E non siamo in presenza di una tendenza internazionale, anzi siamo in controtendenza se si guarda ai dati usciti sulla stampa estera oggi. In Italia – conclude – grazie anche alle nuove politiche di valorizzazione, prime fra tutte le domeniche gratuite, gli italiani sono tornati a vivere i propri musei. Un riavvicinamento al patrimonio culturale che educa, arricchisce e rende consapevoli i cittadini della magnifica storia dei propri territori".

Guardando alle dinamiche regionali, i tassi di crescita più elevati sono invece stati registrati in Piemonte (+10% i visitatori e +61% gli introiti), Basilicata (+13% i visitatori e +37% gli introiti) e Puglia (+5% i visitatori e +44% gli introiti). I 25 musei e luoghi della cultura statali piemontesi nel 2015 hanno fatto registrare un +10% rispetto al 2014. Il dato preciso fornito dal ministero: 1.903.225 ingressi. Hanno fruttato 10.829.653 euro di introiti (+61%). Nei 17 luoghi della cultura statali presenti in Basilicata nel 2015 gli ingressi sono aumentati del 13% rispetto al 2014 con un totale 256.770 visitatori. Per gli introiti si segnala un +37 % rispetto al 2014 per un totale di 185.963 euro. Nei 23 luoghi della cultura statali presenti in Puglia, nel 2015 gli ingressi sono aumentati del +5% rispetto al 2014, pari a +26.367 visitatori su un totale di 579.797 ingressi. Per gli introiti si segnala un + 44% rispetto al 2014, pari a +362.590 euro, su un totale di 1.184.119 euro.

Certo, fa piacere leggere statistiche così incoraggianti, ma resta il fatto che sino al 2009 le cose andavano male. Basta leggersi l'ultimo rapporto (2009) "Il valore dell'arte: una prospettiva economico – finanziaria" di *PricewaterhouseCoopers* da cui si evince un forte gap competitivo del

ritorno economico del patrimonio artistico- culturale italiano rispetto agli altri paesi ed una scarsa capacità da parte del sistema Italia di sviluppare il potenziale del nostro paese. Il focus del confronto fu "La valorizzazione dell'arte: strategie e prospettive per una reale generazione di valore a partire dall'immenso patrimonio artistico, pubblico e privato del nostro paese".

Dal rapporto, che fotografa la ricchezza del patrimonio artistico - culturale italiano rispetto ai principali paesi europei, si evince che l'Italia può sviluppare un vantaggio competitivo sostenibile solo in alcuni settori, quali design, moda, beni di lusso ed, in particolare, in tutte quelle aree legate alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e culturale.

L'Italia, si leggeva nel rapporto, possiede il più ampio patrimonio culturale a livello mondiale con oltre 3.400 musei, circa 2.100 aree e parchi archeologici e 43 siti Unesco (dati ormai superati). Nonostante questo dato di assoluto primato a livello mondiale, il RAC, un indice che analizza il ritorno economico degli asset culturali sui siti Unesco, mostra come gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno commerciale pari a 16 volte quello italiano. Il ritorno degli asset culturali della Francia e del Regno unito è tra 4 e 7 volte quello italiano.

A fronte della ricchezza del patrimonio culturale italiano, rispetto alle realtà estere esaminate, emergevano enormi potenzialità di crescita non ancora valorizzate. In particolare, le stime di PwC indicano che l'economia turistica ed il settore culturale e creativo contribuiscono in larga misura al PIL dei principali Paesi europei. L'Italia con il 13%, circa 203 miliardi di Euro, è ben lontana dal 21% della *best performer* Spagna (pari a 225 miliardi di Euro) ed è ultima per valore assoluto di PIL.

I ricavi complessivi da bookshop per tutti i musei statali italiani erano pari al 38% del solo Metropolitan Museum. "Investendo nell'ambito di pochi, ma prioritari settori, - fece notare Giacomo Neri, della *Financial Services Practice di PricewaterhouseCoopers Advisory* - quello del turismo, del merchandising artistico in alcuni servizi collegati (alberghi, ristorazione, viaggi, ecc…), è possibile dare avvio ad un processo virtuoso che coinvolgerebbe, con ricadute positive, tutta una serie di settori sinergici quali agricoltura, infrastrutture, artigianato, industria ed altri servizi."

Siti UNESCO			
878 nel MONDO	43 in Italia 40 in Spagna	37 in Cina 33 in Francia	27 in Inghilterra 20 in USA

Patrimonio artistico e culturale		Patrimonio architettonico e naturalistico	
Musei[1], monumenti ed aree archeologiche	circa 5.500 in Italia (3.430 musei e 2.099 monumenti ed aree archeologiche) 8.100 in USA 3.000 in Inghilterra 2.300 in Spagna 1.200 in Francia	Parchi nazionali[2]	24 in Italia 9 in Francia 14 In Spagna
		Giardini storici[3]	3.274 in Italia 1.650 in Francia 90 in Spagna [4]
Eventi dello spettacolo dal vivo		**Patrimonio enogastronomico**	
Spettacoli teatrali[5]	83.700 in Italia 35.000 in Francia 58.000 In Spagna	Prodotti DOP e IGP	176 in Italia 166 in Francia 140 in Spagna
Manifestazioni musicali varie[6]	41.200 in Italia 39.000 in Francia 146.300 in Spagna	Vini DOC e DOCG	358 in Italia 338 in Francia[7] 73 in Spagna

Tabelle PricewaterhouseCoopers (2009)

Credo sia ormai evidente la potenzialità immensa che esprimono questi numeri. E ora facciamo il salto di qualità successivo: ipotizziamo per un attimo di indirizzare l'attività del nostro Governo nel coordinare i ministeri che si occupano dai musei ai beni artistici ed archeologici, un vero ministero del Turismo che verifichi la qualità dei servizi e chiediamoci:

- quante volte dovrebbero venire in Italia dei turisti stranieri per visitarli tutti?
- in quanti alberghi dovrebbero soggiornare?
- quanti mezzi di trasporto utilizzerebbero?
- in quanti ristoranti si fermerebbero a pranzare o cenare? Il nostro cibo non è forse fra i più apprezzati nel mondo? Sappiamo bene che nessuno, all'estero, sa cucinare la pasta come noi…
- e la sera disdegnerebbero forse l'opportunità di assistere a dei concerti o ad un'opera lirica? Non siamo forse noi la culla del melodramma? Vivaldi, Pergolesi, Paisiello, Bellini, Donizetti, Rossini, Verdi e Puccini non sono forse nati qui?
- pensate forse che non apprezzerebbero alternare le visite ai musei a quelle delle città d'arte? Venezia, Firenze, Roma, la singolarità di Pompei… E che dire dei borghi più belli del mondo? Quanto apprezzerebbero la costiera amalfitana? E le cinque terre? E Taormina, Portofino, Matera, San Gimignano, il Lago di Como, il centro di Roma? E i borghi medioevali dell'Umbria?
- e il mare del Salento o della Sicilia, le spiagge della Calabria, i monti del Trentino e i castelli della Val d'Aosta?

Ovviamente bisognerebbe attrezzare una nazione in tal senso: investire enormi somme di denaro (e abbiamo visto dove iniziare a prenderlo) per:

- rendere efficienti le infrastrutture: strade, ferrovie, porti ed aeroporti;
- 'ringiovanire' treni e autobus;
- promuovere un costante controllo ferreo nei confronti di strutture alberghiere e di ristorazione assicurando il rispetto di alte norme di qualità ed igiene, trasparenza dei prezzi ed efficienza dell'accoglienza;
- potenziare le scuole alberghiere e promuovere il consumo di tutti i prodotti tipici nazionali;
- investire nella cultura (scuole anzitutto, poi teatri, orchestre, musei, siti archeologici, pulizia, sicurezza ed arredo urbano nelle città d'arte);
- riorganizzare la fruizione degli spettacoli coordinandone la produzione e facendola 'girare' (evitando così i dispendiosi personalismi di singoli teatri);
- ecc. ecc.

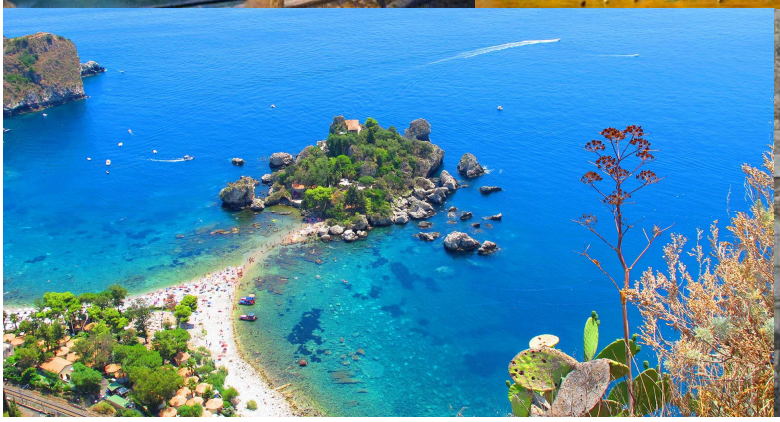
Giusto per avere una idea, anche se in Italia disponiamo già di 43.000 luoghi di spettacolo (tra i quali ci sono 14 fondazioni lirico-sinfoniche, 27 teatri di tradizione e 69 teatri stabili - *dati CNA Cultura e Spettacolo*), sarebbe ovviamente opportuno prima terminare di recuperare gli innumerevoli teatri del '700 e dei primi '800 ancora chiusi e poi costruire nuovi teatri (magari capaci di *performances acustiche* avanzate, del tipo *Auditorium* del *Museo del Violino di Cremona*, realizzato dallo studio di ingegneria giapponese *Nagata Acoustics*).

Considerando poi che nei Musei sono esposti oggetti che assommano a meno del 30% di quanto è custodito nei loro stessi sotterranei, ci sarebbe da costruire una quantità di musei che oscilla fra 3 e 4 volte quanti ne abbiamo già. E così via: l'elenco delle cose da fare per abbagliare il 'turismo di qualità' è lungo ma lastricato di sicuro successo.

CONCLUSIONE

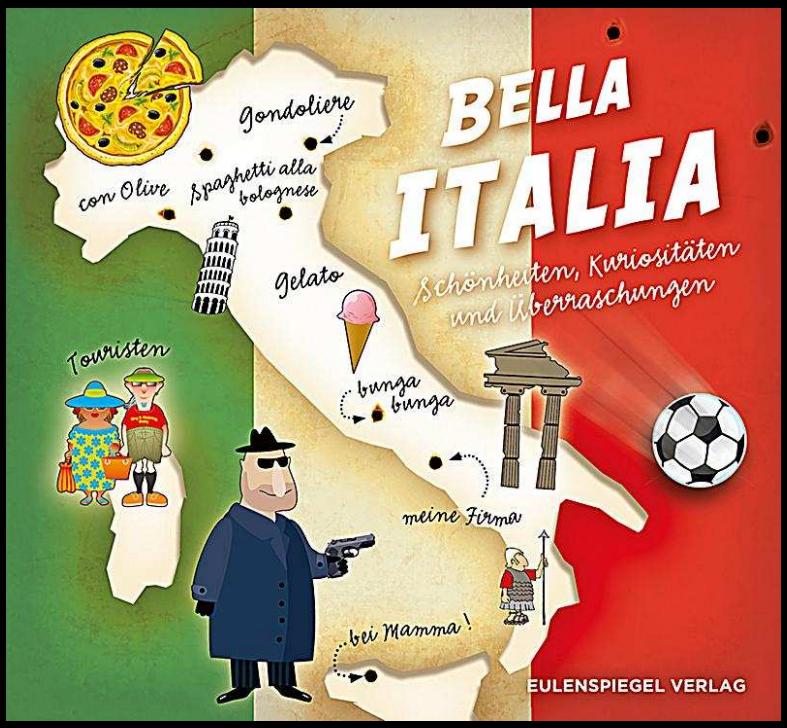
C'è chi definirebbe questo progetto il tentativo di far diventare l'Italia "la California d'Europa", ma è una definizione riduttiva. In realtà lo scopo è molto più ambizioso: far diventare l'Italia il paese più bello del mondo, dove tutti sognano di passarvi le vacanze. Dove le ferrovie hanno una precisione svizzera, le strutture alberghiere hanno una efficienza tedesca, le strade hanno una manutenzione danese, la ristorazione osserva norme igieniche austriache, la pulizia delle strade ricorda la finlandia e dove l'Arte è di casa come solo in Italia può esservi. Ci sarebbe lavoro per tutti gli italiani, ognuno impegnato a rendere favolose le vacanze di turisti felici di spendere per lo spettacolo più bello della loro vita. E che, se anche tornassero qui tutte gli anni avvenire, potrebbero anche non ripassare mai dallo stesso posto, tanta è l'abbondanza di posti meravigliosi.

Ci riusciremo mai? Non lo so. Ma so che è una cosa possibile e che funzionerebbe: è un fatto che altre nazioni lo stiano dimostrando con successo da decenni. E allora tutto sta nella determinazione con cui si vorrà affrancare questo paese da tutti i problemi che lo affliggono, nella volontà di girare davvero pagina, nella capacità di guardare oltre i propri striminziti interessi personali e puntare all'interesse comune. Certo, ci vorrà altruismo. Ma se scavassimo a fondo in questo progetto scopriremmo che è anche nei migliori interessi personali di ognuno di noi.



F I N E

ECCO COME CI VEDONO IN NORD EUROPA ….



Bella Italia
Schönheiten, Kuriositäten und Überraschungen
144 Seiten, 21,8 x 20,0 cm, geb., durchgehend vierfarbig sofort lieferbar
Buch € 16,99 - ISBN 978-3-359-02404-0
© 2013 Eulenspiegel Verlag, Berlin